

# Saperi & Tessuti

## Arrivò Mary Quant e la rivoluzione mise la minigonna

**L**A MINIGONNA non è scomparsa. Anzi vive e lotta insieme a noi. Da quando tale provvidenziale capo di vestiario ha fatto la sua apparizione sulla terra, ha vittoriosamente resistito ad ogni crociata moralistica, ad ogni fondamentalismo più o meno islamico, ad ogni veto pudore e proibizione per continuare a passeggiare per le strade e le piazze del pianeta Terra. Quello che è scomparso e non c'è più è lo stupore, lo stordimento da gong il terremoto sentimentale che colse tutti gli adolescenti di sesso maschile dai 12 ai 75 anni, quando Mary Quant lanciò una gonna che veleggiava ad un palmo sopra il ginocchio.

Era un'Italia senza il divorzio piena di moralisti «porcaccioni» governata dai clericali che mordeva il freno convinta di essere alla vigilia dell'alternativa. «Non moriremo mica democristiani!» auspicavamo senza sapere che poteva capitarci anche di peggio. E su questo continente che covava sotto la cenere su questa pentola che bolliva selvaggiamente sotto un coperchio di piombo, cadde come un Ufo un indumento che andava oltre ogni più ottimistica maschile previsione.

Giunse dall'Inghilterra dalla Swinging London da Carnaby Street. Lì c'erano ancora più bacchettoni che in Italia: la Regina Vittoria non è morta invano e invece c'erano i Beatles, la Mini Cooper da 100 miglia all'ora, le cantine dove si suonava, si faceva di tutto e si fumava di tutto e c'erano i film di Richard Lester. L'Inghilterra vittoriana aveva pensato a ogni cosa per il controllo sociale e i buoni sentimenti: le case di mattoni rossi e i lampioni di ghisa neri e poliziotti altissimi col caschetto ed i ritratti della regina ora tutto questo modernariato veniva smontato, preso in giro, sbeffeggiato mentre Mods e Rockers pensavano a sfasciare tutte le migliaia di sedie a sdraio di Brighton, quelle che centinaia di vecchiette dalla pelle bianchissima avevano noleggiato a 6 pence l'ora e anche quei terribili gabinetti in cui per fare la pipì in un'atmosfera alla formalina dovevi mettere una moneta di rame da 1 penny nella fessura.

In questo bel clima da capovolgimento di valori (ma già i soliti dritti dicevano che «qualcosa deve pur cambiare perché tutto resti come prima») Mary Quant incontrò Twiggy. Quant era una bravissima sarta (una stilista si direbbe oggi), Twiggy una modella magra magra ma con le gambe perfette e due grandi occhi che sembrava Titty, il canarino di Gatto Silvestro. Mary disegnò e cucì di tessuto veramente ne bastava poco, ma sbaglierebbe a disprezzare il taglio. La minigonna non era una sottana sfiorciata: aveva un suo aplomb

particolare: si apriva in fondo ma non troppo, e aveva un gran bel cinturone sulla vita. La macchina da cucire di Mary ticchettò l'intera notte, all'alba Twiggy si levò quello che aveva (fate voi) indossò la sua mini e allungò le sue bellissime gambe.

Tutto ciò era meraviglioso. La frittata era fatta, non si sarebbe più tornati indietro e tutti coloro che hanno riprovato con le maxi-gonne magari con gli zoccoli «vedesi Clogs o con i sandali da frate bavarese Birkenstock prima o poi sono stati respinti con gravi perdite. C'è una fotografia di Twiggy con un miniabito che rappresenta la bandiera inglese abbracciata affettuosamente ad una vecchietta tipo Signora Omicidi che dovrebbe rappresentare le istituzioni del Regno Unito indimenticabile.

**N**OI DELL'ALTRA META del cielo seguivamo con trepidazione la diffusione della minigonna. In Italia essa seguiva uno sviluppo trasversale: la trovavi ovunque in qualunque stazione ferroviaria e in ogni gruppo sociale e scendeva lentamente da nord verso il sud come le invasioni barbariche. L'Autostrada del sole e la televisione. Alcuni di noi con la scusa banale di imparare l'inglese avevano varcato la Manica chiedendo in prestito ai genitori i soldi per rendersi conto di persona dell'andamento del fenomeno. Altri si accalcavano a vedere

**ENRICO MENDUNI**  
Blow Up di Antonioni dove un fotografo sciroccato (David Hemmings) da non confondere con Terence Stamp de «Il collezionista» era così fumato da dimenticarsi di andare a letto con tutte le adolescenti e le modelle che lo concupivano anche se non era poi così fesso da lasciar perdere Vanessa Redgrave. La percentuale di minigonne sul totale in «Blow Up» sfiorava il 100%.

Quando la minigonna arrivò a Firenze città di elevate tradizioni civili e antifasciste l'intreccio con la politica si determinò immediatamente. Le sezioni a più alta tonalità femminil-giovanile a cominciare dalla Sezione universitaria aderirono massicciamente alla nuova tendenza che riscaldò subito il caso di dirlo il dibattito politico. Io non andavo molto alla Sezione universitaria per complesse ragioni ideologiche che vi risparmierei e preferivo «lavorare nel quartiere». Ero quindi iscritto. L'ho già detto in altra occasione alla sezione «Yun Gagarin» del popoloso rione di S. Frediano (vedilo ad abundantiam nell'opera omnia di Vasco Pratolini). Nel comitato di sezione sedevano tutti artigiani falegnami e restauratori e anche un idraulico tutti uomini che lasciavano le loro mogli rigorosamente a casa. Se no, che gusto ci sarebbe stato ad uscire la sera per andare alla Casa del popolo?

Quando il quartiere diventò di moda fra gli intellettuali di sinistra si iscrissero alla nostra sezio-

ne alcune giovani studentesse e perfino una libero-docente piene di idee e dotate di minigonne ascellan. Alcuni dei bravi artigiani che non sarebbero indietreggiati davanti ai fascisti e difatti facevano anche i servizi d'ordine per la federazione, furono seduti stante colti da malore. Altri resisterono con l'aria di quelli che ne hanno viste tante, ma la loro capacità dialettica risultò ferita al cuore. Per essere estremisti lo eravamo tutti, però mentre l'artigiano di S. Frediano era sostanzialmente operaista, le studentesse erano lottacontinuuiste e cine-sizzanti. Tal Robertino uomo vigoroso ma un po' balbuziente incalzato da certa Carla dall'abito microscopico non seppe dir meglio che «da retta cosina e poi ammutoli ed era evidente che la costruzione del socialismo in Cina non era in quel momento la cosa che più gli interessava».

La faccenda veramente imbarazzante erano i volantini. Come fai a dire ad una compagna di mettersi un altro vestito per andare all'alba di fronte a una fabbrica di periferia? Non glielo dici anzi nemmeno lo pensi. Ti ritrovi alle sei e mezza in uno spiazzo sterrato con le macchine coperte di brina, poi tutti insieme arrivano gli operai infagottati, infreddoliti e ancora morti di sonno prendono i volantini distrattamente ed entrano. La presenza della Carla costava i monboni, rinvigoriva i licenziandi, manimava i consigli di fabbrica e relegava la tua presenza ad elemento marginale, auti-



sta e press agent della divina. Peccato però che quel vestiario non era una dimostrazione di disponibilità sessuale, ma soltanto di libertà. Forse per la prima volta un abito succinto non significava «sono qui per te» come storicamente era stato. Molti di noi maschietti lo compresero a loro spese quando furono respinti in maniera assai sbrigativa, almeno quanto le loro avances. Avevano ritenuto gli scioocchi che tale modo di vestire li dispensasse dai preliminari che avevano compiuto in forma abbreviata quasi impercettibile. Assai percettibili furono invece i commenti alle loro goffe imprese.

**L**A LEZIONE fu imparata presto. Si doveva guardare con estrema moderazione ciò che la minigonna ti sbatteva sotto gli occhi, perché la cosa era considerata volgare e ai fini di un eventuale corteggiamento controproducente. Si doveva affettare un notevole disinteresse interessandosi piuttosto a orribili mostre di pittura o psicanalisi contro o roba del genere. Quello che era decisamente fuori moda era la fregola, il complimento untuoso, l'aggrancio in pubblico e soprattutto la commistione fra intimità politiche e di altro genere. Non era assolutamente consentito avvalersi di una comunanza di idee per poi passare come disse Benigni dal culturale al ricreativo. Le cose se dovevano succedere succedevano da loro.

Occorreva lasciarsi portare dall'istinto. Tutti prima o poi l'abbiamo capito. Qualcuno si sposò e anche il ci fu da discutere con le famiglie in chiesa o in comune? In comune naturalmente. Le famiglie dopo un po' cedevano. Quando poi si veniva all'abito delle nozze succedeva un paragrafo. Le famiglie che avevano accettato abbastanza facilmente la cerimonia in comune diventavano poi delle jene quando gli si diceva che si voleva il matrimonio con l'eskimo e la minigonna. Si giungeva con estenuanti discussioni a compromessi pazzeschi: minigonna sì ma coperta da simil-eskimo di panno Lenzi rosso. Per lui maglione a collo alto purché bianco e cappotto blu tipo di mare con divieto di eskimo verde. A Firenze c'era sempre il commissario prefettizio (perché l'odiata Dc non riusciva a governare ma il Pci non ce la faceva a prendere la maggioranza per colpa degli ondivaghi socialisti) il commissario prefettizio era un tipo bassotto con la fascia tricolore e sembrava un uovo di Pasqua. Così giovani così giovani diceva a tutte le coppie che sposava. Poi finalmente la cerimonia finiva si facevano dei figli si compravano automobili a rate, il cappotto blu e il simil-eskimo di panno Lenzi tornavano per sempre in fondo a un armadio.

# Festa

## Modena

**RAZIONALE**

**26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94**

# l'Unità